

appena reggersi in piedi. I pessimi trattamenti da loro sofferti per la strada mi fanno fremere di orrore. Uno ve n'era principalmente, che veniva dalle sue infermità impedito a seguire con passo eguale i crudeli suoi condottieri; lo avevano costoro tutto illividito a forza di percuoterlo coi loro fucili, a fine di farlo camminare. Riscossi dal nostro spavento ci demmo premura, onde provvedere questi novelli Ospiti dei soccorsi, di cui avean bisogno. Ne fummo abbondantemente compensati dai belli esempi, che a noi davano questi divoti solitari. La serenità del loro volto, la pazienza loro, e la loro rassegnazione, i motivi singolarmente accrescevano della nostra rassegnazione. Rende vano eglino vivi ringraziamenti a Dio per aver loro prolungata la vita, onde porgere loro l'occasione di morire in prova della fede. »

Decreto dell'Assemblea per l'asportazione de' Preti.

Il numero de' confessori si aumentò prima della fine di agosto di tutti quei preti, che gli assassini trovarono riuniti nella casa degli Eudisti, e si accrebbe di vari altri trasportati da tutti i quartieri di Parigi.

Informati erano i legislatori nazionali di tutte queste violenze. Lungi però dall'opporvisi, davano eglino stessi colle loro leggi l'ultima mano all'abolizione del clero. Liberati dagli ostacoli del *veto* reale, incominciarono dal rinnovare il decreto contro l'abito de' preti, si occuparono in seguito nei mezzi di assolutamente disfarsi della loro persona. Emanarono perciò il dì 26 di agosto il seguente decreto.

« Tutti gli ecclesiastici, i quali essendo sottoposti al giuramento prescritto dalla legge dei 26 dicembre 1790, e dalla legge dei 17 aprile 1791, non lo hanno ancor prestato, o quelli che dopo di averlo prestato, lo hanno ritrattato, e hanno persistito nella loro ritrattazione, saranno tenuti ad uscire nello spazio di otto giorni, dai confini del distretto, e del dipartimento della loro residenza, e in quindici giorni fuori del Regno.

» In conseguenza si presenterà ciascun di loro dinanzi al direttorio del distretto, o avanti la municipalità della sua residenza, per dichiararvi il paese estero, nel quale vuole ritirarsi, e gli sarà sul fatto spedito un passaporto, il quale conterrà la sua dichiarazione, il suo contrassegno, la strada che deve tenere, e lo spazio del tempo, in cui deve trovarsi fuori del regno.

» Passato il termine di 15 giorni, tutti gli ecclesiastici non giurati, i quali ubbidito non avessero alle precedenti disposizioni,

saranno trasportati alla Guyanna francese. I direttori dei distretti li faranno arrestare, e condurre da truppa in truppa ai più vicini porti di mare, i quali saranno loro indicati dal consiglio esecutivo provvisionario. Questo in conseguenza darà gli ordini opportuni per far equipaggiare, e provvisionare i vascelli necessari al trasporto de' suddetti ecclesiastici.

» Quelli che saranno in tal modo trasportati, e quelli che partiranno volontariamente in esecuzione del presente decreto, non avendo nè pensioni, nè rendita, otterranno per cadauno di loro tre lire per ogni giornata di dieci leghe, sino al luogo del loro imbarco, o sino alle frontiere del regno, onde provvedere al loro sostentamento durante il loro viaggio. Tutte queste spese saranno fatte dall'erario pubblico, e anticipate dalle casse di distretto.

» Ogni ecclesiastico, il quale dopo aver fatta la sua dichiarazione di partire, e dopo aver ottenuto un passaporto, fosse rimasto nel regno, o vi rientrasse dopo di esserne uscito, sarà condannato alla pena di dieci anni di prigione.

» Sono eccettuati dalle precedenti disposizioni, tutti gl'infermi, le di cui infermità verificate saranno da un ufficiale di sanità, il quale verrà nominato dal consiglio generale del comune. Sono parimenti eccettuati i sessagenari, la di cui età sarà nella stessa maniera verificata con le debite diligenze.

» Tutti gli ecclesiastici, i quali si troveranno compresi nel caso dell'eccezioni fatte nell'articolo precedente, saranno riuniti nel capo luogo del dipartimento in una casa comune, di cui la municipalità avrà l'ispezione, e il governo. »

Questo decreto prescriveva ancora che: tutti gli altri ecclesiastici non giurati, secolari, e regolari, preti, semplici chierici minori, o frati laici senza veruna eccezione e distinzione, benchè non soggetti al giuramento in vigore delle leggi dei 26 dicembre 1790, e dei 17 aprile 1791, sottoposti sarebbero a tutte le precedenti disposizioni, qualora per mezzo di alcuni atti esteriori avessero cagionate delle turbolenze, venute a notizia dei corpi amministrativi, o qualora venisse fatta istanza del loro allontanamento, da sei cittadini domiciliati nel medesimo dipartimento (1). In tal maniera l'assemblea, la quale con i decreti

(1) Le pene stabilite nel decreto dei 29 di novembre 1791 la di cui ingiustizia fecesi ad evidenza conoscere dal direttorio del dipartimento di Parigi nella sua petizione al Re, (Vedi l'appendice al tom. II. pag. 232. e 237) e le pene stabilite nel presente decreto, non sembrarono all'assemblea legislativa sufficienti a punire quegli ecclesiastici, che prestar non vollero

dei 29 Dicembre 1791 (1), e dei 26 maggio 1792, aveva almeno finto in apparenza di mettere a parte gl'interessi della religione, nel giuramento che esigea dagli ecclesiastici, non si degnava di più ricorrere solamente ai medesimi artifizii. Insisteva essa scopertamente sul giuramento di mantenere la costituzione in ispecial maniera decretata pel clero; costituzione dal Sommo Pontefice dichiarata, altro non essere che un ammasso di scisma, di eresia, e di empietà unite insieme, col disegno evidente di distruggere la religione.

In tal maniera il rifiuto di questo giuramento dello spergiuro, e dell'apostasia, continuava ad essere la vera cagione di tutte le persecuzioni suscitate contro il clero cattolico.

In tal maniera in un momento, in cui migliaia di giacobini perseguitavano per ogni dove, e senza veruna distinzione, tutti gli ecclesiastici non giurati, l'assemblea, la quale da principio aveva almeno esatto contro questi ultimi il voto di venti cittadini attivi, per l'esilio di ciascun di questi preti, non aveva più ricorso neppure al pretesto di siffatto voto per l'esilio del clero cattolico occupato nelle pubbliche funzioni. Per l'esilio poi di tutti gli altri ecclesiastici, era ben sufficiente per l'assemblea l'istanza e il capriccio di sei giacobini.

Sembrava che Iddio non permettesse per altro motivo questo nuovo eccesso di severità, e questa diretta e smascherata insistenza sul giuramento dell'apostasia, se non per allontanare sempre più

il giuramento dell'apostasia; aggiunte perciò in questo decreto che « l'assemblea nazionale non intende in siffatte disposizioni di sottrarre dalle pene stabilite dal codice penale, quegli ecclesiastici non giurati che le avessero incorse, o potessero in appresso incorrerle.

Affinchè poi avesse questo decreto il pieno suo effetto prescrisse l'assemblea che « i direttorii del distretto saranno tenuti di notificare a tutti gli ecclesiastici non giurati la copia collazionata del presente decreto, con ordine di ubbidirvi, e di uniformarvisi; renderanno esattamente informati delle loro sollecitudini e diligenze, secondo lo scopo del presente decreto, i direttorii dei dipartimenti, i quali invigileranno alla perfetta sua esecuzione in tutta l'estensione del loro territorio, e saranno essi stessi tenuti ad informarne il consiglio esecutivo provvisionario; e finalmente saranno tenuti di spedire ogni quindici giorni al ministro dell'interno, per mezzo dei direttorii dei dipartimenti, i processi nominali di quegli ecclesiastici del loro circondario, i quali saranno partiti del regno, o saranno stati asportati; e il ministro dell'interno sarà in seguito tenuto di comunicare i sudd. processi all'assemblea nazionale. »

Erano troppo necessarie siffatte precauzioni per la perfetta esecuzione di un decreto d'ingiustizia e d'iniquità. (N. E.)

(1) Abbiamo già avvertito che siffatto decreto di cui parla l'autore fu emanato ai 29 di novembre ecc.

dalla causa del clero, qualunque pretesto anche di aristocrazia, nella persecuzione che soffriva; affinchè possibile più non fosse di negare, che la vera cagione di siffatta persecuzione era nei preti la loro fedeltà alle leggi della coscienza, ed era nei loro nemici l'odio della vera religione.

Vera cagione della carcerazione de' Preti.

Era ben lontano quest'odio dall'essere appagato per mezzo di quel nuovo decreto. La crudeltà de' pretesi filosofi moderni doveva finalmente smascherarsi. Era egli d'uopo che l'universo conoscesse, qual fosse quella tolleranza, che richiedevano eglino da tanti anni, qual capo d'opera dell'umana sapienza. Era egli d'uopo che fosse la loro superbia umiliata dallo sviluppo successivo dell'odio loro feroce contro Dio, contro il sacerdozio, e contro la regia dignità. Era egli d'uopo che imparasse l'universo a conoscere la realtà del desiderio di Diderot, il padre degli empi moderni *quando mai vedrò io l'ultimo dei Re, strangolato cogli intestini dell'ultimo dei Preti!* Quest'odio infernale era interamente passato dal cuore di Diderot nel cuore di Condorcet, e dal cuore di Condorcet in quello dei Manuel, dei Rosbispierre, dei Panis, e di tutti i municipali del gran club, e di tutti i principali maestri de' giacobini. Poichè ancor essi dicevansi tutti filosofi, tutti eziandio parlavano di umanità, di tolleranza universale, dei lumi che doveansi spandere in tutto l'uman genere, dell'impero della filosofia, e della ragion suprema, che sostituir si doveva al regno della religione, e della superstizione, del culto degli altari, e dello scettro de' sovrani. Era questo condorcetismo una vera setta, che per effettuare la rivoluzione, unita erasi a tutte le altre sette del regno. Aveva dessa incominciato dal chiamare contro de' preti lo spoglio, il furto, e in seguito le verghe. Bentosto eransi le sue verghe cangiate in nervi di bue; ed erano finalmente comparse le picche e le scuri. La sicurezza dell'impunità sbandita aveva la vergogna di fare de' martiri; era prossimo il tempo, in cui il cielo umiliando questi sofisti, la rabbia manifestandone, che nascondeva il loro orgoglio, era per mostrare nel cuor degli empi il cuor de' cannibali, e in cui conoscer doveva l'universo, che tra la scuola di Condorcet e quella di Jourdan non eravi maggior differenza di quella che passa tra l'artefice e l'istromento, tra Tiberio e i suoi carnefici.

Erano già pronte le vittime di tutte le specie. Lo scarso